DA BERLINO A GINEVRA

I DISCORSI DI MOLOTOV

Per l'efficienza della lotta che le forze democratiche italiane devono condurre contro i fautori della politica di « forza » antisovietica, non è solo indispensabile la tenacia organizzativa, ma è anche indispensabile la documentazione. Perchè la documentazione è l'elemento essenziale per la persuasione.

L'esperienza ci dice che, per trattare questioni internazionali, non è facile trovare una documentazione seria, particolarmente in un paese come il nostro, nel quale la stragrande maggioranza dei giornali e delle riviste fanno capo ai servizi d'informazione americani. E questi hanno lo scopo di usare, per i popoli dei paesi capitalistici, il veleno della menzogna.

Prendiamo, per esempio, la conferenza di Berlino. Essa è stata l'avvenimento internazionale più importante degli ultimi cinque anni. Prima che essa avesse luogo, gli organi italiani della propaganda americana ne predissero il fallimento, facendoci conoscere tutte le opinioni « pessimistiche » degli uomini politici americani. Invece la conferenza non fallì. Essa costituì, indubbiamente, un primo passo sulla difficile via della distensione internazionale e introdusse notevoli elementi di distensione nei rapporti fra i diversi paesi. La prova che essa non fu un fallimento è fornita anche dall'accentuato accanimento dei dirigenti della politica estera americana nel tentare di far fallire la conferenza di Ginevra che, malgrado tutti i « pessimisti », continua i suoi lavori.

Non si può condurre o favorire una politica di distensione internazionale se non si fanno conoscere alle masse popolari i problemi dibattuti, le questioni insolute e le tesi che si affrontano nelle discussioni. Il libro *La conferenza di Berlino* (*), apparso recentemente, è un valido contributo alla conoscenza precisa delle più scottanti questioni internazionali attuali. Esso contiene tutti gli interventi del ministro degli esteri sovietico V. M. Molotov durante i lavori della conferenza. In tali interventi, oltre alla chiara e semplice argomentazione, vi è la storia di ognuno dei problemi trattati e, particolarmente, del problema tedesco.

Per l'Italia questo libro ha una grande importanza perchè scarsa è stata l'informazione seria sui lavori della conferenza di Berlino. Le tesi sovietiche sono state deformate, falsificate, da tutti i grandi organi governativi di stampa e da uomini di governo. Mai le argomentazioni di Molotov sono state riferite in modo esatto, eccezion fatta per la stampa di sinistra.

Il libro, invece, contiene gli interventi completi su tutte le questioni trattate: la distensione, le elezioni tedesche, la sicurezza europea, l'unificazione della Germania, il piano sovietico per la sicurezza collettiva e il trattato con l'Austria. Esso contiene, infine, le dichiarazioni fatte da Molotov a Mosca sui risultati della conferenza di Berlino.

Nella polemica e nell'argomentazione di Molotov noi troviamo non solo esposte con chiarezza le tesi sovietiche, ma anche, e senza deformazione, le tesi opposte. Per questo il libro ci è prezioso, perchè espone le tesi in contrasto, in modo da renderci preparati a capire il fondo dei problemi dibattuti e a spiegarli alle nostre masse popolari che devono conoscerli, perchè a questi problemi è dovuta la attuale tensione internazionale, gravida di pericoli.

Berlino non fu un fallimento, e Ginevra è la continuazione di Berlino. Sono due conferenze che hanno trattato e trattano problemi mondiali dalla cui soluzione dipende la pace del mondo.

« Pessimismo », « ottimismo », « scetticismo », sono parole che non hanno senso se non si conoscono i problemi da risolvere. E Molotov, con la sua stringente logica, con la concretezza dei fatti, dimostra che nessuno dei problemi sul tappeto della politica mondiale è insolubile. Basta avere la volontà di risolverli pacificamente e non con la « forza », come vorrebbero i facinorosi arnesi dell'imperialismo americano.

Nessuno dei problemi trattati a Berlino e a Ginevra è estraneo agli interessi dell'Italia ed al suo avvenire: anche quelli che strettamente riguardano l'Estremo Oriente. Oggi, più che nell'anteguerra, la vita dei popoli è interdipendente, poichè — per la divisione stessa del mondo in regimi sociali diversi — i rapporti fra grandi potenze hanno immediate ripercussioni sulle potenze minori, determinandone gli orientamenti. Ecco perchè occorre essere documentati per informare le nostre masse lavoratrici sulla realtà dei fatti internazionali controversi e sulle possibili soluzioni pacifiche. Questi discorsi di Molotov, raccolti in volume, ci forniscono la più preziosa fonte di informazione e di studio. A Ginevra le discussioni di Berlino continuano. Continuano e si completano.

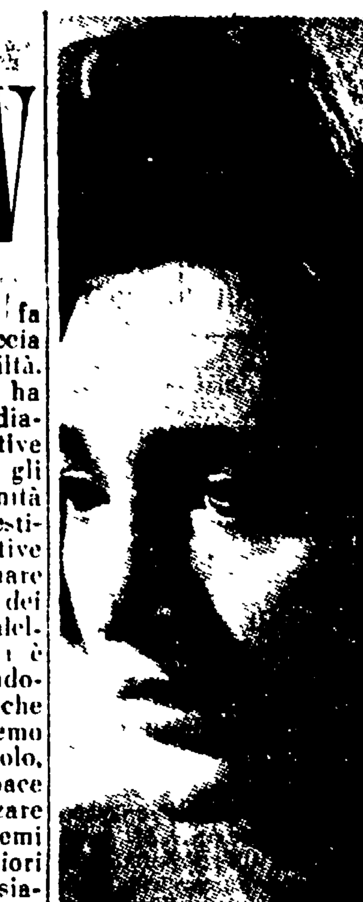
Non si potrà, quindi, capire bene Ginevra senza conoscere i dibattiti di Berlino. E non si potrà comprendere e condurre bene la lotta contro la C.E.D. e per l'interdizione delle armi termonucleari, se non si conoscono queste discussioni.

La lettura dei discorsi di Molotov a Berlino non ci fornisce soltanto un'altra dimostrazione della logica rettilinea della politica estera sovietica, ma ci dimostra, contemporaneamente, di quanta *tenacia dia prova il ministro* degli esteri dell'U.R.S.S. nella ricerca di una soluzione pacifica, nella difesa del principio della sicurezza collettiva e della indivisibilità della pace.

La conferenza di Berlino ha aperto una fase nuova nei rapporti internazionali di questo dopoguerra, proprio nel momento in cui la potenza degli armamenti moderni fa pesare sul mondo la minaccia di distruzione della civiltà. La conferenza di Berlino ha costituito l'inizio di quei dialoghi e di quelle trattative verso cui si volgono oggi gli sguardi di tutta l'umanità preoccupata dei propri destini. I dialoghi e le trattative sono destinati a continuare anche contro la volontà dei più accaniti propugnatori della politica di « forza ». Vi è una forza superiore e indomabile: quella dei popoli che vogliono la pace. Renderemo più tenace, nel nostro popolo, questa forte volontà di pace se riusciremo a popolarizzare la conoscenza dei problemi internazionali e le migliori loro soluzioni, così come siamo riusciti a popolarizzare i problemi interni, che a quelli internazionali sono strettamente connessi.

PAOLO ROBOTTI

(*) V. M. MOLOTOV: *La conferenza di Berlino*. Edizioni di Cultura Sociale, Roma, pagg. 217, lire 450.



Edmonda Aldini, una giovane attrice del nostro teatro, ha dimostrato considerevoli qualità drammatiche, recitando nella compagnia di Gassmann e recentemente alla radio

LE SORPRESE DELLA RAI

Burrasca nei programmi e scalata alle poltrone

Anche Vincenzo Monti al bando delle trasmissioni - La data del 25 aprile ignorata quasi del tutto: così quella del 1° maggio - Il bilancio fallimentare della televisione

Vincenzo Monti, il poeta della cui nascita l'Italia celebra quest'anno il secondo centenario, il traduttore famoso della *Iliade* di Omero, è dunque un nemico della Patria, della famiglia, della società, delle forze armate, e chi più ne ha più ne metta? Questo sospetto appare legittimo, conoscendo i pensieri di coloro che presiedono attualmente ai programmi della Radio italiana. I suddetti signori hanno infatti censurato (è la parola) la tragedia *Caio Gracco* del letterato di Alfonsine, e una conferenza del prof. Carlo Muscetta che la precedeva, a mo' di introduzione. Tragedia e conversazione, annunciate dall'organo ufficiale della RAI per le ore 21,20 di venerdì 23 aprile, sul Terzo programma, sono state censurate, intendiamoci bene, da cima a fondo: tolte cioè elegantemente di mezzo, senza alcuna giustificazione: abbiamo creduto pertanto di indicare noi quale può essere la motivazione di tale provvedimento, rifacendoci agli esempi illustri forniti dai clericali in campo cinematografico. Ma non è questo il solo caso a confermare quanto scrivevamo in un precedente articolo sul vero e proprio terremoto scatenatosi nei programmi radiofonici e televisivi in un periodo che vede inasprirsi la contesa fra i partiti al governo per l'accaparramento delle posizioni chiave nell'Ente. Sabato 24 aprile, sempre alle 21,20 (in un'ora, cioè, nella quale la radio dovrebbe essere particolarmente ascoltata) scompare dal Terzo programma una trasmissione sul poeta sovietico Maiakovski, anche essa regolarmente annunciata dal *Radiocorriere*, nel quadro della rubrica «Piccola antologia poetica». Nè la cosa può stupire troppo, poichè se perfino il buon Monti è supposto odorare di zolfo, il solo nome di Maiakovski, uno tra i massimi poeti che il nostro secolo abbia dato, deve aver provocato autentici accessi isterici.

E questo è ancora niente. Il 25 aprile, anniversario della insurrezione nazionale, la RAI dedica all'avvenimento, oltre gli striminziti resoconti del giornale radio, esattamente un quarto d'ora di trasmissione, dalle 21 alle 21,15: si tratta di una conversazione del generale Cadorna, sul Programma nazionale. Per la televisione, poi, il problema di una iniziativa qualsiasi che valga a ricordare la storica data non si pone neanche.

Lo stesso avviene pressapoco il 1. maggio: una breve allocuzione pronunciata dal ministro del lavoro Vigorelli sul Programma nazionale, alle ore 21; e basta.

Noia e monotonia

Potremmo continuare nella esemplificazione, ma temiamo l'accusa di essere noiosi. Noiosi e monotoni, per la verità, sono quelli che persistono nel seguire con tanto frenetico zelo le direttive del governo e, più ancora, degli americani. Noiosi e monotoni sono coloro che vanno liquidando sbrigativamente le poche zone delle trasmissioni radiofoniche in cui rimanesse una certa apertura culturale, un certo fermento critico. Il fatto è che mentre dal Programma nazionale, dal Secondo e dal Terzo programma, scompaiono trasmissioni e nomi di collaboratori (basti aggiungere, a quanti abbiamo avuto occasione di citare, il nome di Gerardo Guerrieri) il livello generale dei programmi decade vieppiù, infastidendo e disgustando buona parte degli ascoltatori, verso le opinioni e i sentimenti dei quali si manifesta un completo disprezzo. Così, negli stessi giorni in cui tanto indegnamente si ricordava la data del 25 aprile, non si aveva nessun ritegno di far ascoltare agli utenti gli estasiati ricordi su Mussolini di una nota violinista, i cui pregi artistici non dovrebbero far dimenticare ai dirigenti della RAI che la schiacciante maggioranza degli italiani la pensa in modo radicalmente diverso da questa signora sul fascismo e sui suoi capi.

Il problema, che a questo punto si pone, è di approfondire maggiormente quale è la situazione attuale dei servizi radiofonici e televisivi e quali le prospettive. La questione è stata già vivacemente sollevata in questi giorni alla Camera, nel corso del dibattito sui bilanci, in un intervento del deputato comunista Bruno Corbi. Sono del resto note ai lettori nelle linee generali le vicende della RAI durante gli ultimi anni. Si sa, tra l'altro, che, sebbene il 75 per cento delle azioni dell'Ente siano state acquistate dall'I.R.I., questo organismo è rappresentato nel Consiglio di amministrazione da una sola persona, mentre le società private vi mantengono la maggioranza, attraverso i loro uomini di fiducia. Si sa che la RAI incassa annualmente tredici miliardi quale importo complessivo dei canoni di abbonamento; un miliardo e duecento milioni come provento della tassa di radiofonia su determinati apparecchi; due miliardi per pubblicità radiofonica; quasi un miliardo corrisposto dal governo per il finanziamento delle trasmissioni in lingue estere, tra cui hanno larga parte quelle, a carattere spiccatamente provocatorio, destinate ai paesi di democrazia popolare. Ciò nonostante la situazione finanziaria della Radio italiana è tutt'altro che felice: e l'assunzione da parte di questo Ente dei servizi televisivi si rivela sempre più come una rischiosa avventura.

I programmi televisivi, nel modo in cui sono organizzati attualmente, su un piano cioè più che modesto, costano la cifra annuale di tre miliardi e 120 milioni di lire. Gli abbonati alla TV erano, a fine marzo, 33.753, mentre, secondo i dati certamente ottimistici forniti dalla RAI, lo sviluppo annuale degli abbonamenti dovrebbe essere di 50-60 mila. Accettando per buone queste cifre e calcolando conseguentemente che alla fine del 1954 gli abbonati siano il doppio di quelli attuali, se ne deduce che la RAI ricaverà dagli abbonamenti (pur essendo il canone elevatissimo: 15 mila lire l'anno) la cifra di un miliardo, 12 milioni 590 mila lire, ciò che comporterebbe un deficit di oltre due miliardi. Dove prenderà la RAI i fondi occorrenti a colmare questo passivo? O dai canoni versati dai radioabbonati, o da sovvenzioni dello Stato. In ogni caso saranno sempre soldi del contribuente, che verrà truffato, dovendo sostenere un servizio di cui non fruisce.

L'on. Giuseppe Spataro, le cui benemerenze nei riguardi della Radio italiana sono anche troppo note

Quale sigillo

Certo si è che l'esiguità della cifra degli abbonati alla televisione trova uno dei suoi motivi, accanto all'elevato costo degli apparecchi e alla esosità del canone, proprio nella mediocrità dei programmi, i quali non migliorano affatto col tempo. Non si tratta solo di un problema tecnico, bensì di un problema politico generale, che investe tutto il complesso dei servizi radiofonici e televisivi. Nell'atmosfera pesante di pressioni e di paure che regna nei palazzi di via Asiago e di via delle Botteghe Oscure a Roma, e negli analoghi edifici milanesi e torinesi, mentre il liberale Giovannini succede al socialdemocratico Silone tra i candidati alla presidenza dell'Ente, chi ci va di mezzo è proprio l'ascoltatore radiofonico, il quale può essere spinto dalla insofferenza per tanti intrighi e tante frodi a tenere il proprio apparecchio chiuso l'intera giornata o a farlo addirittura sigillare. Ma non è questa, crediamo, la giusta forma di protesta. Il sigillo bisogna metterlo alle nefaste attività dei gerarchi della Radio, al sanfedismo e alla corruzione dilaganti in tale settore. Una azione organizzata e intelligente dei radioabbonati può raggiungere più di un risultato in questa direzione. E se quanto siamo andati qui denunciando non corrisponde alla verità, chi di dovere ci smentisca.

AGGEO SAVIOLI

LE PRIME A ROMA

Mascia Predit

Mascia Predit ha tenuto ieri alla Filarmonica un concerto dedicato ad opere di Mussorgski, Ciaikovski e Prokofief, ottenendo un successo molto caloroso. Ben dosata nell'emissione di voce, estremamente sensibile nella dizione, la Predit ha avvinto lo uditorio sopratutto nel ciclo *Le infantili* di Mussorgski dov'è riuscita a creare il clima vivo e reale d'ogni brano. Dopo le *Cinque poesie di Akhmatova* di Prokofief, che chiudevano il programma dandoci un'immagine dello ingegno del Prokofief giovane, Mascia Predit, di fronte alle insistenze del pubblico, ha cantato anche fuori programma. Va sottolineata la musicalissima collaborazione pianistica di Giorgio Favaretto.

m. z.

Le mostre romane

Ceramiche di Meli al « Pincio »

Alla Galleria « Il Pincio » (piazza del Popolo 19), sono esposte ventidue opere di ceramica di Salvatore Meli, comprese in gran parte tra il '52 e il '54. In Meli il buon gusto di un artigiano dotato si sposa felicemente a un'invenzione estrosa e brillante. Il carattere peculiare di queste opere non nasce dalla particolare tecnica con cui esse vengono eseguite (i vasi e le anfore non sono girati a tornio ma costruiti, procedendo dalla base ai labbri, con un nastro di argilla), bensì dall'essere opere in parte o in tutto staccate da una funzione qualsiasi di utilità (cui oggi assolve in gran parte la produzione industriale), per una funzione quasi essenzialmente decorativa; questo carattere decorativo della ceramica di Meli è fondamentale per comprendere come la forma del vaso o dell'anfora sia « libera » di svilupparsi nello spazio con una bizzarria capricciosa, fino a giungere alle ormai troppo sfruttate « forze spaziali » dell'astrattista Moore.

Più che le opere di maggior mole sono apprezzabili vasi ed anfore di piccole dimensioni, dove la forma è meno eccentrica ed è evidente un controllo maggiore nel disegno e nel colore.

Meli dovrebbe, a nostro avviso, trovare una rispondenza tra il disegno-colore e la forma del vaso o dell'anfora (qui rinvenibile solo in rarissimi esemplari come « I polipi », « I pescatori » e nei due piatti « Il pesce »), sostituire alla bizzarria della forma una misura ed evitare il gigantismo di certe opere che col loro aspetto di *totem* grossolani nulla aggiungono davvero alla intelligenza del suo mestiere.

Antonio Vangelli alla « Tartaruga »

Antonio Vangelli ha riunito nella galleria « La Tartaruga » (Babuino 196) oltre venti dipinti, che, ad eccezione di quattro, sono tutti recentissimi e ispirati alla vita del circo.

Da molto tempo un pittore non offriva al pubblico romano uno spettacolo di così viva grazia e squisita delicatezza. Nel mondo e nella vita del circo, Vangelli ha trovato uno dei suoi momenti creativi più schietti e liberi. Le luci multicolori e accecanti, gli acrobati, i pagliacci e i ballerini, gli animali, i domatori, la musica, rivivono in questi piccoli dipinti con una gioia velata ora dalla stanchezza di un gesto, ora dalla malinconia di un atteggiamento. « Fantasia del circo » è una creazione personalissima di Vangelli, anche se non mancano accenni a Toulouse-Lautrec e Picasso; ma la nota più personale e interessante è il suo atteggiare le figure quasi in movimenti di balletto, con una sensibilità che ci ricorda Watteau e che dal movimento nella tela ci fa ricostruire come per incanto un ritmo musicale.

Vangelli dipinge con tocchi rapidissimi e luminosi di colori, squillanti non per violenza ma per armonia; disegna con la forma stessa del colore e le immagini appaiono e scompaiono nel movimento: vedi i cavalli che si impennano e i ballerini che sostano un attimo sulla punta dei piedi, prima di riprendere la danza. Il movimento ha poi nel quadro una successione da sequenza cinematografica e risulta proprio dalla complessità dei singoli atteggiamenti.

Per l'immediatezza della visione e la freschezza della pittura, potremmo scegliere tra i dipinti « Maneggio e fantasia », « Manifesto del circo », « Cavallo a ritmo di danza », « Balletto inquieto » e « Fantasia e Circo ». Solo in pochissimi quadri l'invenzione è puro gioco fine a se stesso; il movimento diviene allora manierato e il colore stesso perde vitalità e freschezza.

Vice

YOSHIDA A SCUOLA DEI PADRONI AMERICANI

Anche il Giappone ha un caso Rosenberg

L'« affare Mazukava », una infame montatura — La pseudo-istruttoria — Una petizione sottoscritta da milioni di cittadini — Lo scandalo finanziario che ha coinvolto il governo

In Giappone, come in tutto il mondo, perdurano tutt'oggi vivissimi l'emozione e lo sdegno suscitati dall'assassinio di Ethel e Julius Rosenberg, ma forse in nessuna località come a Sendae è tanto profondo l'orrore per questo delitto dei fascisti americani: perchè a Sendae, grosso centro industriale nell'isola nipponica di Honshu, è stata condotta al suo epilogo una mostruosa montatura giudiziaria che per tanti aspetti è simile a quella di cui furono vittime i due coniugi americani. A New York la Corte Suprema, al termine di uno pseudo processo imbastito su una falsa testimonianza, condannò alla sedia elettrica due innocenti, a Sendae la stessa ignobile arma è stata impiegata contro un gruppo di lavoratori, quattro dei quali condannati a morte, per colpire il movimento operaio e l'opposizione alla politica antinazionale, di asservimento agli Stati Uniti del governo Yoshida.

Un incidente

L'« affare Mazukava » — come viene definita quest'infame montatura — prese l'avvio da un disastro ferroviario verificatosi nell'agosto del 1949 sulla linea di Tokhoku: una mattina un convoglio passeggeri diretto a Tokio deragliava nei paraggi della stazione di Mazukava; vi furono vittime e qualche danno. Sembrava — ed era — un comune incidente provocato forse dal cattivo stato della linea e dopo qualche giorno non se ne parlò più. La normale inchiesta era già chiusa quando, improvvisamente, i giornali ufficiosi, ispirati direttamente dal governo, riportarono nelle loro prime pagine il deragliamento di Mazukava, avanzando l'ipotesi del sabotaggio ad opera, naturalmente, dei comunisti: giorno per giorno le accuse contro le organizzazioni operaie — sebbene non confortate da alcuna prova — si fecero più violente e ben presto fu chiaro dove si voleva arrivare.

Gli avvenimenti precipitarono: improvvisamente le autorità di polizia emanavano un comunicato in cui i comunisti e i dirigenti delle organizzazioni sindacali di Mazukava e delle locali officine del grande complesso industriale « Tokio Sibaura » venivano accusati di aver provocato il disastro: pochi giorni dopo venivano tratti in arresto Khonda Nabaru, Sudsuki Sin, Sato Ici, Sughiura Saburo e Takieda Khisasi, tutti giovani lavoratori particolarmente seguiti e amati dai loro compagni per la decisa lotta da essi costantemente condotta in difesa dei diritti degli operai. Altri arresti fecero seguito a questi.

L'emozione tra la cittadinanza era enorme e fu evidentemente nel tentativo di placare lo sdegno dell'opinione pubblica che la pseudo-istruttoria venne protratta per parecchi mesi. Finalmente si giunse al processo, tenuto non a Mazukava ma a Fukusima: sin dalle prime battute apparve evidente l'innocenza completa e incontestabile degli accusati. L'istruttoria non aveva raccolto alcun serio elemento a loro carico ed un falso testimone « preparato » dalla polizia era caduto in clamorose contraddizioni; al contrario le testimonianze a favore erano state numerosissime. Malgrado ciò il tribunale avallava la mostruosa montatura e condannava a morte Nabaru, Sin, Ici, Saburo e Khisasi, comminando severe pene detentive ai loro compagni.

La protesta contro tanta infamia si levò altissima da tutto il Paese: centinaia di migliaia di cittadini sottoscrissero la petizione per la scarcerazione degli innocenti; messaggi invocanti la grazia ai condannati giunsero persino dalla Tunisia e dagli Stati Uniti. Impossibile sfidare una forza tanto grande. Le autorità di Tokio ricorsero allora ad una nuova manovra: fecero riaprire l'« istruttoria » e ordinarono un processo d'appello. Questo si è svolto soltanto pochi mesi fa a Sendae ed il lungo periodo che lo ha diviso dal primo è stato impiegato non certo per chiarire le circostanze dell'incidente di Mazukava, ma per intrecciare maggiormente i fili della montatura attorno agli innocenti; basterà ricordare che il consigliere dell'Ambasciata americana Mac Cormick ha avuto contatti con i giudici del Tribunale Supremo di Sendae durante il processo e che il giorno della sentenza il Palazzo di Giustizia era circondato da reparti e mezzi corazzati americani.

Lo scandalo

La Corte di Sendae confermò quattro condanne capitali, commutandone una nell'ergastolo; il carcere a vita fu comminato anche ad un altro imputato ed i restanti undici subirono condanne minori. Finora, comunque, ai fascisti giapponesi non è stato possibile trascinare sulla forca i quattro lavoratori di Mazukava: il movimento a loro favore è riuscito per ora a impedire il crimine e non c'è dubbio che esso trarrà nuovo slancio nella sua azione dal clamoroso scandalo scoppiato in questi giorni a Tokio e nel quale sono implicati membri del gabinetto Yoshida, deputati dei partiti governativi ed i maggiori armatori e proprietari di cantieri del Paese. E' risultato infatti che il partito liberale, di cui è leader il primo ministro, era sovvenzionato dalle maggiori industrie di costruzioni navali, alle quali il governo passava a sua volta tutte le commesse più lucrose.

Finora tre deputati e un senatore sono stati tratti in arresto; il tesoriere ed il Segretario generale del partito liberale, Eisaku Sato, sono stati interrogati dalla Procura di Tokio e pare stiano per essere oggetto dello stesso provvedimento; mandati di arresto sono stati inoltre spiccati contro 75 funzionari tra cui 25 direttori di società di costruzioni navali; altri due alti funzionari si sono uccisi: uno è il direttore dei cantieri navali di Ishikawajima, impiccatosi pochi giorni fa nel proprio ufficio; l'altro è il capo della sezione costruzioni navali del ministero dei Trasporti, Hideo Hinida, che si è sfracellato al suolo dopo un volo di trenta metri.

Ormai è chiaro che Yoshida, come capo del governo e del partito liberale, era almeno a conoscenza del losco traffico, ma nessuno si fa troppe illusioni: in un modo o nell'altro il primo ministro e coloro che gli stanno intorno, in una parola i maggiori responsabili, sapranno fermare l'inchiesta prima di esserne compromessi. Quello che è certo, però, è che nessuno potrà ormai più nascondere ciò che è già emerso e che è sufficiente per giudicare: coloro che vogliono la morte dei quattro di Mazukava, responsabili soltanto di amare il proprio Paese e di volere il riscatto del suo popolo, sono gli stessi che hanno venduto allo straniero la libertà della loro terra e che da questa situazione e dall'oppressione dei lavoratori giapponesi traggono la fonte di immensi profitti.

GIOVANNI SARNO

Il primo ministro giapponese Yoshida (a destra) è il maggiore implicato nello scandalo finanziario che ha scosso il paese

GRANDEZZA E DECADENZA DI UNA BELLA MANIFESTAZIONE FIORENTINA

Passato e avvenire del Maggio musicale

Storia delle varie edizioni del dopoguerra - La scomparsa del Festival della prosa - Italiani e stranieri nel cartellone - Strani e curiosi registi

Siamo alla vigilia della XVII edizione del Maggio musicale fiorentino. Letto il suo cartellone, notato quanto vi è di positivo in esso, siamo spinti a un rapido esame di ciò che ha fatto il Maggio nelle precedenti edizioni, al fine di poter tirare le somme di un bilancio preventivo che, a nostro avviso, forse è lecito impostare già da oggi per spiegare a noi stessi e agli altri come proceda questa importante manifestazione musicale.

Per poter meglio rendersi conto di ciò abbiamo preso come punto di partenza il Maggio del 1949 perchè « dopo la guerra e superate le enormi difficoltà provenienti dai disastri della medesima, questo *XII Maggio musicale* ha costituito la vera prima ripresa di quelle tradizioni che fecero di questa manifestazione una delle attrazioni più importanti, capaci di interessare tutto il mondo intellettuale » (1).

In quell'anno il Maggio presentò una novità assoluta di Pizzetti, *Vanna Lupa*, l'*Orfeo* di Monteverdi, *L'assedio di Corinto* di Rossini, tre opere brevi di Cherubini, Cimarosa e Pergolesi, una settimana mozartiana (*Così fan tutte*, *Don Giovanni*, *Il flauto magico*, *Il ratto dal serraglio*, *Le nozze di Figaro*, il *Requiem* e l'*Ave verum*), otto serate di balletti affidate alla compagnia inglese *Sadler's Wells* (tra i vari numeri ricordiamo le *Variazioni sinfoniche* su musica di Franck e la *Cenerentola* di Prokofief). Tra i concerti ricordiamo la *Passione secondo Matteo* di Bach, il *Thyl Claes* di Vogel.

La manifestazione finale si svolse nel giardino di Boboli e fu quell'ammirevole edizione del *Troilo e Cressida* di Shakespeare dovuta alla regia di Luchino Visconti. Accanto a tutto ciò va ricordato anche il Congresso internazionale di musica presieduto da Pizzetti.

Il Congresso terminò con una mozione nella quale i delegati italiani, all'unanimità, costatata la sordità del governo nei confronti della mozione finale del precedente Congresso (V. 1948) invitarono energicamente — e inutilmente — di nuovo il Ministero dell'Istruzione a occuparsi dello insegnamento della musica nelle scuole.

Stanziamenti in ritardo

Se passiamo ora all'edizione successiva (XIII Maggio 1950) conviene anzitutto « ricordare le difficoltà che si sono opposte ad una adeguata preparazione. Per circostanze, che non è il caso di elencare, gli stanziamenti del necessario fondo finanziario sono giunti assai in ritardo, quando, per attuare un vasto programma come la Direzione artistica aveva immaginato, venivano a mancare le possibilità di trovare e contrattare gli artisti capaci di sostenere i vari compiti con adeguato risultato.

« Questa è la ragione, per la quale lo stesso programma ha dovuto subire soppressioni e cambiamenti vari. Di conseguenza, ogni critica che è possibile avanzare deve essere sempre subordinata a questo fatto, estraneo agli intendimenti e alla volontà dei dirigenti » (2). Ciononostante venne criticato « l'avvicendamento eccessivo di rappresentazioni al Teatro della Pergola, che hanno spesso dovuto coincidere con le esecuzioni musicali al Teatro Comunale » (3).

Tra le opere presentate vanno ricordate l'*Olimpia* di Spontini, l'*Armida* di Lulli, *Elettra* di Strauss, *Il prigioniero* di Dallapiccola, *Don Carlos* di Verdi e *Ifigenia in Aulide* di Gluck che concluse a Boboli la manifestazione. I Balletti dell'Opera di Parigi tennero un ciclo di importanti rappresentazioni. Ci furono concerti sinfonici e da camera (*Messa da requiem* di Verdi e, tra le novità, i *Cori della pietà morta* di Valentino Bucchi) e un memorabile festival della prosa (Teatro Hebertot di Parigi, Old Vic di Londra, la Compagnia Baseggio e il Piccolo Teatro di Milano). Ultimo della serie dei Congressi di musica, — troppe mozioni di protesta, forse — il VII, tenutosi durante il Maggio, venne riservato ai problemi della colonna sonora cinematografica.

L'anno successivo, cinquantesimo anniversario della morte di Verdi, il XIV Maggio presentò due opere importanti e raramente eseguite di questo grande: *Macbeth* e *I vespri siciliani*. Come novità ci fu la *Ifigenia* di Pizzetti e la *Genoveffa* di Schumann. Tra i successi di quell'anno ricordiamo quelli ottenuti dal complesso di artisti sovietici che si presentarono per la prima volta al pubblico italiano (Galina Ulanova, Oistrach, Rostropovich, Ghilels, Mikhailov, Dolukhanova).

Per quanto riguarda i balletti, dovuti ad Aurel Millos (solisti Chauviré, Philippart, Shabelewky, Skuratof, Babilée e Tumanova), figuravano una interpretazione di una delle più felici partiture di Bela Bartok, *Don Juan* su musiche di Gluck, un *Notturno* su Mozart, ecc. Non mancarono i concerti e l'*Oberon* di Weber concluse romanticamente la stagione nello spiazzo della Vasca dei cigni di Boboli.

Nel '52 la preoccupazione del XV Maggio fu quella di presentare un profilo ampio di Rossini. Si videro perciò sei opere rossiniane, ci fu una novità italiana (*Don Chisciotte* di Vito Frazzi) e la *Didone* di Cavalli concluse la manifestazione nel cortile di Palazzo Pitti. La danza ebbe la sua parte con le serate del New York City Ballet di Balanchine e non mancarono i consueti concerti sinfonici e da camera. Un anno fa infine le novità salienti furono *Medea* di Cherubini, *Guerra e pace* di Prokofief e *Amahl* di Menotti. *Les indes galantes* di Rameau concluse il tutto.

Il cartellone di quest'anno (XVII Maggio) promette *Agnese di Hohenstaufen* di Spontini (regia affidata a Maner Lualdi), *Euryanthe* di Weber, l'opera in un atto *Il contrabbasso* di Valentino Bucchi (novità assoluta) una « nuova versione scenica » di *Il diavolo nel campanile* di Adriano Lualdi (regia di Maner Lualdi), *Mazeppa* di Ciaikovski e *La fanciulla del West* di Puccini (regia di Curzio Malaparte). Inoltre ci saranno due manifestazioni coreografiche della compagnia di Marta Graham e concerti per i quali si fanno i nomi di Cantelli, Furtwaengler, Mitropulos, Stokovski, Walter, Gieseking e Rubinstein.

Anche Boboli disertato

Tralasciando la sorprendente designazione di certi registi (uno dei quali già sbattè il naso nel cinematografo ed al quale pertanto si dà l'occasione di riprovare col teatro lirico) il programma di questo anno segna l'ultimo dei passi indietro che si sono fatti rispetto alle citate prime edizioni del Maggio. Lo spettacolo a Boboli — per il quale si faceva il nome di Verdi — è venuto a mancare. Nonostante i risultati positivi la prosa non riappare ancora, benchè assente da qualche anno (come i congressi di musica). Nè si parla più nemmeno della serata fiorentina della moda. Gli spettacoli sono ridotti, ma il cartellone va lo stesso dal 4 maggio al 27 di giugno, pur con le prime distanziate tra loro e il conseguente pericolo di diluire troppo la manifestazione. Infine, ridotta l'attività generale, risulta che certi elementi tecnici italiani sono ora ridotti ad una proporzione esigua. Su quattro direttori d'orchestra e due pianisti, per quello che riguarda i concerti, uno solo è italiano. E' evidente quindi che, compiuto un passo in avanti nel '49 e nel '50 il Maggio, in conseguenza dell'incertezza dapprima ed ora dell'ostilità governativa, va rapidamente ritornando verso una posizione nella quale si porrà certamente il problema della sua sopravvivenza. La mancate assegnazioni di sovvenzioni degne, il ritardo nelle stesse sono certo le cause principali di questo disagio. Ve ne sono però anche altre. Vale a dire che, quando c'è una sovvenzione ridotta, sarebbe forse meglio riservare al Maggio le novità immesse nella stagione invernale (casi di quest'anno), stringere magari la durata della manifestazione in maniera da renderla più serrata, imprimere ad essa un profilo preciso e rifiutare naturalmente la presenza di ogni troppo disinvolto improvvisatore. Tutto questo affinchè non venga a mancare attorno alla manifestazione fiorentina quell'attenzione e quel consenso sopra i quali essa dovrebbe pur appoggiarsi. Altrimenti si finirà per scoprire il fianco ai colpi degli affossatori del nostro teatro.

MARIO ZAFRED

(1) Adelmo Damerini, *La rassegna musicale*, VII, 1949, pag. 227.
(2) (3) Adelmo Damerini, *La rassegna musicale*, X, 1950, pag. 32[illegible]